

Libertà, non Frontex!

Non ci può essere democrazia senza libertà di movimento

9 marzo 2011 – L'energia della primavera araba si sta diffondendo in tutto il mondo. I movimenti di rivolta nel Maghreb incoraggiano e danno speranza non solo perché regimi dispotici che erano considerati invincibili sono stati scacciati. Anche se la direzione degli ulteriori sviluppi rimane incerta, è ovvio che l'effetto domino provocato dalla rivoluzione tunisina dei gelsomini ha riproposto la vecchia idea secondo la quale la storia è fatta dal basso. Le rivolte sono dirette sia contro la lotta giornaliera alla povertà sia contro l'oppressione generale, esse riguardano tanto condizioni di vita migliori quanto più dignità, in breve: "il pane e le rose".

Gli incredibili giorni di Midan Al-Tahrir, la piazza della Liberazione del Cairo, esprimono la ricerca di nuove forme di auto-organizzazione e di democrazia popolare. Il desiderio di uguali diritti, autonomia e partecipazione alla ricchezza economica è espresso anche dalle imbarcazioni che attraversano il Mediterraneo verso l'Europa: che oggi salpano dalla Tunisia mentre negli ultimi anni salpavano dall'Africa del Nord e dall'Africa occidentale. "Exit" – pretendere libertà di movimento e migrare per avere una vita differente e migliore – e "Voice" – alzare la propria voce e lottare localmente – non sono contraddittori, ma reciprocamente intrecciati.

Questo era ancora più ovvio durante le rivolte del 1989. La scelta che molti fecero di emigrare funzionò da catalizzatore per i movimenti di protesta contro il regime oppressivo del socialismo reale. Il muro cadde perché le persone imposero la loro libertà di movimento. Questo fa apparire ancora più disonesta la retorica della libertà dei politici occidentali, quegli stessi politici che utilizzano lo scenario minaccioso di un'inondazione per descrivere i movimenti migratori da e attraverso il Nord Africa, con l'intento di legittimare l'operato di Frontex, l'agenzia europea delle frontiere.

I governi dell'Unione Europea hanno corteggiato e supportato i dittatori del Nord Africa e hanno mostrato una posizione esitante e lenta verso i movimenti di rivolta delle ultime settimane. Questa politica è motivata non solo da forti interessi economici, ma anche dall'accresciuta collaborazione nel controllo delle migrazioni. Più efficacemente un despota funzionava come cane da guardia per il regime europeo esternalizzato delle frontiere, più diventava un partner importante. I movimenti migratori dall'Africa dovevano essere arginati con ogni mezzo necessario.

Migliaia di morti e sofferenze, non solo in mare, ma anche nei deserti e nei campi di detenzione, erano e sono le conseguenze di questa complicità nefasta. I migranti subsahariani, che oggi in Libia sono vittime di massacri, veri e propri pogrom, sono stati sistematicamente privati dei diritti civili dal regime di Gheddafi che ha perpetrato su di loro abusi di ogni genere e maltrattamenti. L'Unione Europea ha pagato milioni al dittatore libico e gli ha consegnato tecnologie per la sorveglianza. Una cooperazione simile esiste con il sovrano marocchino e, fino a poco tempo fa, con il regime tunisino. La rivoluzione araba significa il potenziale collasso del brutale progetto di esclusione dell'Unione Europea nel Mediterraneo.

Attraverso una campagna mediatica che diffonde paura riguardo al collasso del controllo delle migrazioni, viene legittimata la crescente esasperazione e militarizzazione del controllo delle frontiere dell'Unione Europea – simboleggiato da Frontex. L'agenzia europea delle frontiere estende e si aggiunge ai sistemi di controllo nazionali, che per molti decenni hanno avuto come obiettivo la limitazione e la criminalizzazione dei movimenti migratori. Frontex sarà utilizzata di fronte alla costa nordafricana, così come ora viene utilizzata sulla costa dell'Africa occidentale e sul confine tra Grecia e Turchia.

Non deve stupire, allora, il fatto che all'Italia sia concesso il controllo generale dell'“Operazione Hermes”": il risultato della collaborazione tra Berlusconi e Gheddafi negli ultimi anni è che innumerevoli atti di respingimento illegali sono stati compiuti nel Mediterraneo. L'Italia ha realizzato un capolavoro nel rompere tutte le convenzioni che proteggono i rifugiati. E non è un caso che coloro che salvano le vite delle persone sulle barche vengono criminalizzati, come mostra il caso di Cap Anamur e del pescatore tunisino i cui processi sono ancora in corso.

I migranti cercano protezione o una vita migliore in Europa. Si muovono contro un divario di ricchezza e prosperità, radicato nelle relazioni europee neocoloniali di dominio e sfruttamento dell'Africa. Perciò l'affermazione universale da parte dell'Europa di idee quali libertà e democrazia deve essere misurata su coloro che, migrando, chiedono uguali diritti. Frontex rappresenta l'espansione di un regime di confini mortale – non c'è posto per lei in un mondo libero. Già domani la morte lungo le frontiere esterne potrebbe essere storia. Ma non c'è la volontà politica per far sì che questo avvenga. Al contrario, le autorità dell'Unione Europea intraprendono, lungo la frontiera esterna, una vera e propria guerra.

All'interno dell'Unione Europea, privazione di diritti e deportazioni fanno parte di una realtà quotidiana di razzismo. L'“integrazione” è utilizzata come strumento di pressione per imporre l'assimilazione mentre lo sfruttamento persiste attraverso i salari bassi. Nonostante questo la resistenza e l'ostinazione contrastano il carattere selettivo della gestione delle migrazioni e sfidano un sistema caratterizzato dalla disuguaglianza e dalla mancanza di libertà. Non è un caso che in questi tempi turbolenti 300 migranti del Maghreb siano entrati in sciopero della fame in Grecia chiedendo di essere regolarizzati. Le lotte per il diritto di restare così come gli scioperi dei migranti si diffondono in tutta Europa da quando i “Sans Papiers” a Parigi – in particolare i migranti africani – scesero in piazza 15 anni fa con la richiesta di “permesso di soggiorno per tutti”.

Le partenze dal Nord Africa dimostrano cosa è possibile. Ci parlano di un nuovo mondo arabo, di una nuova Africa, di una possibile nuova Europa. Ci parlano di nuovi spazi di libertà e uguaglianza, che devono essere creati attraverso lotte transnazionali: a Tunisi, al Cairo, a Bengasi così come in Europa e nei movimenti migratori che attraversano entrambi i continenti.

Questo testo è stato pubblicato dai network antirazzisti

[*afrique-europe-interact*](#)

[*welcome to europe*](#)

[*network of critical migration and border regime research*](#)